ERO E LEANDRO,

BALLO PANTOMIMO IN UN' ATTO,

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' Estate del 1823.

POSTO IN ISCENA

DA

ARMANDO VESTRIS,

Primo Ballerino e Compositore de' Reali Teatri.

Leandro, condotto da Amore, diceva notando alle Tempeste

» Lasciate, per pietà, ch' io giunga al lido.
» Annegatemi pur al mio ritorno.

Traduzione di MARZIALE.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1823.

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

Il Soggetto degli amori di Ero, e Leandro, offre una sì commotiva situazione, che l' Autore del presente Ballo *l' ha creduto suscettibile d' ispirare un' interesse vero, mettendolo in azione.*

Presentandolo nella sua istorica semplicità vi era da temere, che offrisse soltanto tediosa monotonìa. Ad evitar ciò si è creduto dargli un carattere più amabile, e un progressivo moto drammatico, coll' aggiungervi degli episodj allegorici, i quali formando una concatenazione di variate scene, non alterino per altro la verità del fatto.

Il Personaggio d' Amore, che si è introdotto, e che una principal parte disimpegna, era necessario per animare non solo la fiamma, cui egli fa nascere nel cuore di Ero, *ma ben' anche per condurci l' incidente, col quale rammemora con una danza allegorica il più bel trionfo di Venere; cioè quello, che dalla sola di lei beltà, accordato le venne da Paride il celebre Pomo, in preferenza di Giunone, e Pallade, ugualmente da esse ambito.*

E' pur noto, che gli antichi avevano la religiosa abitudine nelle loro feste pubbliche d' indirizzar delle lodi a' Numi, col richiamar alla memoria i fatti della di loro maggior gloria.

Quì si celebra una festa a Venere; diversi Popoli sono riuniti per renderla più solenne, e magnifica: Amore si è fra di essi mischiato, e la dirige.

Un' osservazione motivata da quest' amabile, e accorto regolatore fa preferire a delle semplici danze la scena che rammenti il gran trionfo della di lui Genitrice, e che al tempo istesso sperimentar faccia ad Ero *le prime impressioni della tenerezza.*

L' Autore però è ben lungi dal pretendere di dare a questo suo travaglio un prezzo, un valore, di cui egli non può lusingarsi ottenere, che unicamente dal merito degli abili Artisti, che l' eseguono, e dall' indulgente bontà del Pubblico.

La musica è di diversi autori.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier Niccolini.

Le scene sono state espressamente inventate e dipinte dal Sig. Tortoli, allievo del suddetto.

Macchinisti, Signori *Corazza* e *Pappalardo*.

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

Inventore e direttore de' fuochi, *Signor Scipione Cerrone*.

PERSONAGGI.

ERO, Sacerdotessa di Venere,
Signora Amalia Brugnoli.
LEANDRO, Principe della Città d' Abido,
Signor Hullin.
UN CIPRIOTTO,
Signor Maglietta.
UNA TESSALA,
Signora Talamo.
UNA FRIGIA,
Signora Sichera.

Cittadini d' Abido e di Cipro.
Sacerdotesse di Venere.
Suonatori.
Marinaj.

VENERE,
Signora Cacciatori.
AMORE,
Signora Menicacci.
APOLLO,
Signor Laino.
NETTUNO,
Signor Lamberti.

Amorini.
Le tre Grazie.
Quattro Muse.

DANZANO.

Passo a tre — Signori Maglietta, Talamo, Sichera.

Danza pirrica — Signora Sichera.

Passo a solo — Signora Talamo.

Passo a solo — Signora Amalia Brugnoli.

Passo a due — Signor Hullin e Signora Brugnoli.

La scena ha luogo sulle rive dell' Elesponto, dalla parte d' Europa.

ERO

ERO E LEANDRO,

BALLO.

La scena rappresenta un bosco di mirti. Alla dritta un tempio di Venere, nell' interno del quale si vede la di lei statua. Amore è al suo fianco, nell' attitudine di scoccare un dardo. In fondo spiaggia di mare, e in lontananza la Città d' Abido. Alla riva del mare, dal lato sinistro, vicino al bosco sacro è situata la torre di Ero. Sul davanti, nel medesimo lato, ricche piante di fiori.

Si vedono in alto mare varie navi ornate di ghirlande di fiori, e di bende di diversi colori. Altra nave, che quelle precede, è di già alla riva. Da essa si affretta a discenderne Leandro, per andare in traccia dell' oggetto che incatena il suo cuore. Manifesta non poca pena e inquietudine, inutili risultando le di lui ricerche. Le Sacerdotesse di Venere sortono dal tempio, e si dirigono alla torre della Gran Sacerdotessa. Ero comparisce. Leandro, che si è nascosto in maniera di tutto osservare, esprime nel vederla la più tenera agitazione. Dimostra per altro il suo rincrescimento, per cui restando le Sacerdotesse con Ero, viene egli privato dal piacere di trattenersi privatamente con lei; ma ben presto un fortunato augurio calma la sua impazienza. Ordina Ero alle Sacerdotesse d' andare a cercare il corteggio. Ubbidiscono esse, e la-

lasciano sola con Leandro, che lei per altro non scorge ancora.

Ero s' avvicina al tempio esaminandone gli ornamenti. Sorte Leandro dal luogo ove erasi nascosto, ma trattenuto da quella interessante timidità, che pone un freno all' amore, non osa che ammirare da lungi colei, per cui arde di volontà di dichiarare la sua passione; dichiarazione che per altro sembragli temeraria. Malgrado ciò, il vivo ardore che l' agita, i vezzi che osserva, la di lei beltà, tutto finalmente gli fa sormontare il timore da cui veniva trattenuto. Si getta a' piedi d' Ero, che sorpresa da una non attesa amorosa spiega, dandosi indietro, gli ordina d' alzarsi. Si ostina Leandro di restare in quella posizione, fino a tanto che la sua sorte non venga da lei decisa. Nel timore d' essere sorpresa, minaccia d' involarsi, se Egli non lascia quella posizione. Ubbidisce Leandro, ma incerto sempre dell' effetto che abbia prodotto la di lui amorosa dichiarazione, procura scoprirlo ne' begli occhi di Ero. Prende la Gran Sacerdotessa un tuono di severità, e gettando del pari i suoi sguardi sull' ardito amante, gli mostra il velo che la ricopre, come un ostacolo insuperabile a' desii, che la temerità ha avuto di formare. All' opposto Leandro mostra a lei le statue di Venere e d' Amore, facendole osservare che il dardo di questi è una figura simbolica da distruggere i pregiudizj, che la preoccupano; che la Dea, della quale n' è lei la Gran Sacerdotessa, non puole biasimare un sentimento, a cui essa stessa è stata tanto propensa; che, finalmente, un mutuo ardore è sempre legittimato dalla Natura, e dall' Amore. Ma.... la casta Ero.... temendo di rendersi indegna di presiedere a' sacrificj, e di attirarsi la celeste ven-

det-

detta, ascoltando i pericolosi teneri omaggi d'un amante appassionato, procura ritirarsi. Leandro osa ritenerla, cercando di stringerla nelle sue braccia. Ella se ne distacca, e fugge nel Tempio. Tenta egli seguirla, ma cade su' gradini, oppresso dal dolore.

Varie navi approdano alla spiaggia. Diversi popoli ne discendono per condursi al luogo, ove riunire si deve il corteggio.

Comparisce furtivo Amore, e manifesta una estrema gioja all'aspetto di tanta brillante gioventù, che al medesimo offre un gran campo da soggiogare i di lei cuori. Nell'allontanarsi questa numerosa adunanza, osserva le sue armi, se sono in buono stato, e per farne un saggio ed esercitare la di lui destrezza, si diverte a scoccare de' dardi contro de' fiori, che abbatte.

Leandro, rinvenuto dalla sua dolorosa situazione, s'avvede di Amore, e precipitosamente corre a lui. Torna una dolce speranza sul potere di questo Nume; l'invita, mostrandogli il Tempio, a dirigere i suoi dardi contro un oggetto ribelle alle di lui leggi.

Con indifferenza l'ascolta Amore, e non curando le sue preghiere, continua di bel nuovo il sospeso, piccolo, ma dilettevole esercizio. L'amante d'Ero procura interessarlo a di lui favore; gli dipinge i tormenti che soffre, lo prega di proteggerlo, di renderlo felice, facendogli ottenere il cuore di colei, di cui non gli riesce impietosire lo guarda Amore con occhio maligno, e l'interroga se è veramente innamorato. Leandro, ad oggetto di convincerlo della sua passione, gli prende la mano, e se l'accosta al cuore. Il Nume allora con aria singolarmente ironica, conviene che lo stato di quel povero cuore è al sommo pericoloso. La scongiura Leandro di farlo del

 pa-

pari sperimentare all' insensibile Ero. Ma vedendo che inutili si rendono le di lui istanze, sembra gli dica: *Prestami il tuo arco, i tuoi dardi ed io stesso ferirò quel cuore*. Amore gli oppone un nuovo rifiuto, e Leandro lo rimprovera di prendere piacere a renderlo sventurato; l' accusa di crudeltà, e si abbandona alla più grande afflizione. Ciò non ostante, non essendo l' intenzione d' Amore di lasciar quel misero amante privo totalmente di speranza, gliene offre una molto lusinghiera, cioè, di volerlo consolare, e render paghi i suoi voti, impiegando però un nuovo messo, che a momenti gli farà conoscere. Ad un segno d' Amore compariscono varj amorini. Uno di essi gli presenta una bianca tunica, della quale si riveste; un altro una corona di rose, similmente bianche, che dallo stesso gli viene situata in testa: ed un' altro un paniere di fiori. Affetta Amore un' aria di semplicità, e innocenza, e domanda a Leandro se un tal contegno gli sta bene. Leandro lo trova d' incanto. Un' armonia tenera e religiosa annuncia l' arrivo del corteggio. Si ritira Amore insinuando a Leandro di riunirsi a lui, e gli promette finalmente di render Ero sensibile alla tenerezza che per la medesima nutre.

Diversi cittadini di Cipro, di Tessaglia, di Frigia, e della città d' Abido, riuniti a quelli di Sesto, s' avanzano per celebrare la festa di Venere. Scorso il corteggio avanti il tempio, varie Sacerdotesse situano de' tripodi, e un' Ara su della quale arde il fuoco sacro. Ero sorte dal Tempio, e viene a versare dell' essenza sull' Ara. Tutta quella adunanza si prostra, e indi ogni popolazione va a depositare le sue offerte. Terminata la cerimonia, comparisce Amore sotto l' aspetto di un giovanetto; si accosta con timidez-

dez-

dezza ad Ero, e inginocchiandosi le presenta un paniere, che prega offrirlo lei alla Dea. Sodisfa la Gran Sacerdotessa la di cui preghiera, e sembra dividere con tutti gli astanti l'interesse, cui questo amabile fanciullo ha ispirato in ognuno.

La festa comincia con delle danze. Amore ne considera un poco l'esecuzione, indi avanzandosi in mezzo de' danzanti, dimostra il desìo di comunicar loro qualche cosa di premuroso. Cessa all'istante la danza, e tutti si riuniscono all'intorno d'Amore, che fissa la generale attenzione.

Fa egli conoscere all'adunanza, che non sono sufficienti per la celebrazione d'una così solenne festa le sole danze, e fa comprendere che conosce egli una maniera più degna da essere gradita alla Dea, e meritare la di lei benevolenza.

Nell'istante medesimo si presentano diversi suoi compagni, avendo nelle mani una rilucente cintura, una corona d'oro, un elmo, una berretta frigia, e un pomo d'oro.

Prende indi il finto fanciullo la cintura, e la consegna a Ero, impegnandola a cingersela, affine di rappresentare Venere, di cui le mostra la statua situata nel tempio.

La corona, e l'elmo prende in seguito, e dà l'una, e l'altro a due delle più belle donne dell'adunanza, pur finger la prima Giunone, e la seconda Minerva.

Chiama dopo Leandro, che mischiato si trova ne' gruppi de' giovani, e consegna al medesimo la frigia berretta, e il pomo d'oro. Il personaggio di Paride dev'egli rappresentare, e dare, come quello eseguì, alla più bella Dea il pomo d'oro.

Terminati i preparativi, Amore invita Minerva a dar principio. Una generale sorpresa si manifesta in tutti gli astanti su tratti di tanto superiore genio, che in quel giovanetto s' ammirano.

Largo spazio si fa da ognuno, e una nuova festa incomincia. Minerva eseguisce una danza marziale, e riceve una corona d'alloro, che la medesima si affretta di presentare a Leandro, ad oggetto di averne in cambio l'ambito pomo. Le fa questi osservare che non si può accordare il premio, se non dopo aver l'altre due concorrenti dimostrato i di loro rispettivi talenti.

Entra allora Giunone, ed eseguisce una scena piena di maestà, e di grazia. Reclama il pomo, presentando a Leandro la corona d'oro. Le fa egli la medesima osservazione, e le mostra Ero, che si avanza a far vedere i suoi dritti sul destinato premio. Premio, che il cuore di Leandro anticipatamente ha già a questa accordato.

Se la sola vista di Ero eccitato ha i più vivi amorosi ardori in Leandro, oh quanto maggiori essi diventano nello spiegare ella de' talenti capaci da inebriare l'occhio il più indifferente! Fuori di se stesso, quest' appassionato amante scorre rapidamente i suoi avidi sguardi sulle tante attrattive che non può abbastanza ammirare. Ero è Venere medesima: i vezzi personali ella riunisce a quanto le grazie possono accrescerle di maggior seduzione.

Appena terminata la Danza, Ero si avvicina a Leandro. Egli è di già genuflesso a' suoi piedi per offrirle il pomo d'oro. Lo prende e immediatamente va a deporlo a' piedi della statua di Venere. Nel tempo istesso arde l'incenso sull'ara, e ognuno si prostra.

In

In un punto, un prodigio attira la generale attenzione.

Si vede discendere dal cielo una candida Colomba, che si posa presso del pomo d'oro; lo prende col suo becco, e sollevandosi in aria con rapidissimo volo sparisce.

Un sì straordinario accidente diviene per tutta l'adunanza un augurio sì caro d'esser stata la festa gradita dalla Dea.

La più dolce sodisfazione si manifesta ne' sembianti, ne' sguardi d'ognuno. Tutti si volgono verso l'incognito Giovanetto, a cui viene attribuita la cagione di sì avventuroso avvenimento. Egli ne riceve le lodi.

Ero, penetrato d'ammirazione, e di riconoscenza gli presenta una corona d'alloro, e la fronte ne cinge, aggiungendo ancora le maggiori carezze, col stringendo al seno. Con un'aria sempre d'innocenza corrisponde egli alle medesime.

Una emozioue, fino allora incognita a lui, s'impadronisce de' suoi sensi, e sporge sul momento inusitato turbamento nella di lei immaginazione. Ella diviene pensierosa, inquieta.

Senza avvedersene si allontana da questo fatale fanciullo, che un momento prima accarezzava con trasporto.

Leandro, che ha rimarcato la condotta d'Amore, non si maraviglia punto della situazione agitata in cui osserva ritrovarsi Ero, e ne forma per lui, presagio di felicità. Va ad accostarsi a lei, ma Amore l'arresta, e lo consiglia di prender parte alla Danza, dimostrando i suoi talenti, che mancar non possono di dar nuovo impulso alla pendenza, di cui Ero già ne risente i primi effetti.

Eseguisce egli un passo, che attira la comune attenzione Ero, alla quale i movimenti del

suo

suo cuore le fanno sentire un' inclinazione per Leandro, diventa la di lui più grande ammiratrice. L' espressione ch' ella dà, senza accorgersene, al piacere di vederlo, scopre i rapidi progressi del suo nascente amore. Ella conosce già le prime delizie della di lei tenerezza.

Finalmente Leandro l' offre di ballar seco; ne accetta l' invito; le grazie de' suoi atteggiamenti; l' eleganza de' gruppi ch' ella forma con lui, eccitano nel cuore di Ero un sentimento d' amore, che può a stento frenare.

Il bendato Nume se ne avvede; lascia terminare la loro danza, ed indi impegna una donzella di Cipro a far de' vezzi a Leandro. La timida Ero prova un sentimento di dispetto, che appena è capace di nascondere. Essa non vede in quella che una rivale; la gelosia si manifesta ne' suoi occhi: l' effetto n' è tanto sensibile da deciderla ad ordinare di dar termine alla festa. L' adunanza tutta è congedata.

Resta sola Ero, esprime il dispiacere provato nel vedere Leandro seguire quella giovane cipriotta. La gelosia che la medesima le ispira, non lascia più dubitare della situazione del di lei cuore. Ella ama, ella adora un oggetto, che crede infedele: questa idea forma la sua desolazione.

Amore riconduce Leandro, e mostrandogli Ero, lo consiglia di profittare di quell' occasione, per sollecitare la di già implorata amorosa corrispondenza, che deve renderlo felice. Ringrazia Leandro il Nume de' favori che gli accorda, e questi l' assicura della sua protezione. Amore si ritira. Oppressa Ero delle sue pene, si dispone a partire nell' atto che Leandro l' aborda per parlare del di lui amore. Getta su d' Esso un' occhiata sdegnosa, e lo consiglia,

non

non celando il suo dispetto, d' indrizzare le affettuose premure a colei, che or' ora ha lasciato. Leandro confuso, ma internamente contento, augurandosi vantaggioso per lui il sentimento di gelosia, che ella gli lascia penetrare; procura dissuaderla con delle assicurazioni di amore le più tenere. Tali proteste però non calmono punto il geloso cuore di Ero. Ella è decisa d'abbandonarsi, fuggire; allorchè un gruppo d'Amorini l'arrestano, e l'impegnano di cedere ai voti di Leandro, promettendole un'intiera, perfetta felicità. Non ha Ero forza sufficiente a poter resistere. Essa si lascia condurre presso Leandro.

L' ombre notturne vengono a favorire la dolce effusione delle di loro anime. Ero, resa meno timida sotto il velo del mistero, non dissimula più i proprj sentimenti, ma nel confessare a Leandro ch' egli è l' oggetto delle sue tenere affezioni, esige dal medesimo un solenne giuramento di conservare il più profondo segreto sulla di loro amorosa intelligenza. Egli lo giura inviolabile, protestandole una fedeltà a tutta pruova.

Nulla mancherebbe a' suoi desiderii, se un velo, da cui è ricoperta Ero, non lo privasse d'osservare e ammirare le belle forme della di lei vita. Egli la prega a togliere quel velo importuno. Ero si rifiuta con tuono assoluto. Ardito l'innammorato Leandro vuol toglierglielo egli stesso. Si spaventa essa di tanta temerità, e sciogliendosi dalle di lui braccia, fugge. Un gruppo d'Amorini l'arresta, e senza che possa la medesima difendersi, le tolgono il velo. Leandro è al colmo della sua gioja, e intieramente s'abbandona al piacere d'osservare liberamente l'oggetto delle sue adorazioni. Ella, dal canto suo, sot-

sottratta dal timore che l'opprime, si abbandona del tutto alla gioja.

La notte è prossima al termine.

I due amanti osservano con pena ch' ella marca l'istante della loro separazione. Ero richiama alla memoria di Leandro il giuramento fattole di conservare il più gran segreto sulla amorosa loro corrispondenza, e gli fa conoscere la necessità di nasconderne fino alla minima apparenza.

Il ritiro dell' Astro della notte annuncia l'arrivo di quello del giorno. Dolorosa rimembranza pe' due teneri amanti! Amore istesso invita Leandro a ritirarsi; egli deve alla riputazione della sua amante il sacrificio del piacere di trattenersi più a lungo. Si risolve d'allontanarsi. Con le maggiori vive espressioni si dispongono essi a dividersi, ma il rammarico di non poter prolungare una notte sì felice non gli abbandona. La loro separazione è per altro indispensabile. Essi si congedano. Ero osserva involarsi i Piaceri da lei a seconda che Leandro s'allontana. Ritorna questi, e con lui i Piaceri la circondano di nuovo. Finalmente la necessità di dividersi produce il totale allontanamento di essi. Tutti spariscono. Leandro s'accosta alla spiaggia. Ero l'accompagna, e dimostra la più viva inquietudine dal non vedere nave veruna sul mare. Come potrai passare all' opposto lido? ella gli domanda. Leandro pieno di sicurezza l'accerta che facilissimamente farà a nuoto il tragitto. Alcune nuvole che hanno di già coperto l'orizzonte, e l'agitamento dell' onde con quello del vento che sensibilmente spira, fanno nascere nel cuore di Ero un sinistro presentimento. Ella si oppone che l'amante disfidi i pericoli che vede accrescersi.

si. Ma Leandro le manifesta tanta sicurezza, che perviene a dissipare intieramente i di lei timori. Va con Ero su d'uno scoglio, prende la sua mano, teneri baci v'imprime, la porta sul di lui cuore, le da l'ultimo addio, e si slancia nel mare. Fa ella un involontario moto, come per arrestarlo nel salto, ma egli è di già portato dall'onde. Si gonfiano queste in rapida e spaventevole guisa. Ero ha gli occhi fissi sull'amante: sembra dirigere il di lui corso; la sua anima è in preda a' maggiori timori: li sente raddoppiare all'orribile quadro che si presenta a' di lei sguardi. Un tenebroso lutto è sparso su tutta la Natura; si scatenano i venti; l'onde muggiscono; sibila l'aria. Questo disordine generale, e terribile, immerge questa misera sbigottita amante nelle angosce di morte. Ella scorge allo splendore de' lampi il suo Leandro trasportato impetuosamente su d'un'onda, che lo alza a' cieli, ed indi in un abisso lo precipita e da altra onda viene totalmente ricoperto . . . . . Ero non conosce in tal momento che il dolore e la disperazione . . . . . Il Cielo solo può salvare il di lei amante dalla morte che lo perseguita . . . Essa si getta in ginocchio . . . . Implora l'assistenza divina a favore di Leandro, che vede lottare tuttavia contro il furore de' flutti, e inutilmente sforzarsi di guadagnare il lido da cui partì . . . Ella stende verso di lui le sue deboli braccia come per offrirgli un soccorso . . . Ma, il terribile colpo che il destino le ha preparato, distrugge in un momento quel resto di speranza che la lusingava ancora . . . Un lampo . . . face della Morte . . . prolunga oltre l'usato la spaventevole sua luce, per mostrar solo alla sventurata Ero il di lei amante col pallor della morte, esausto di forze, inghiottito da un'immensa voragine d'ac-

d' acqua . . . Un raccapriccio universale aggrava i suoi sensi; di gelo terribile essa è ricoperta; annichilita, cade in terra.

Un tristo silenzio succede a' dolorosi accenti di questa infelice amante. Rinvenuta lentamente da tal letargico stato, fissa con occhio feroce il barbaro elemento, che l' ha per sempre privata dell' oggetto di tutte le sue tenerezze . . . Retrocede con orrore . . . I suoi sguardi scorrono gli oggetti che la circondano . . . essa vede quelli, che pochi istanti scorsi furono testimonj della di lei felicità . . . Indica i luoghi ove Leandro le giurò d' amarla . . . si sovviene le sue dolci espressioni . . . le giurò un eterno amore . . . Questa rimembranza le rinnuova tutti i di lei mali . . . lagrime, singhiozzi manifestano l' oppressione del suo povero cuore; negre riflessioni assediano la di lei immaginazione, e la conducono per gradi all' eccesso della disperazione . . . Si rimprovera ella d' aver cagionato la morte del suo tenero amante . . . Questa orribile idea accumula nella di lei anima i tormenti i più crucciosi . . . Essa s' immerge nella più desolante riflessione . . .

Un rimbombante tuono la scuote; alza gli occhi al Cielo, e provocando il fulmine si prostra e china la testa, nella speranza d' essere incenerita.

Rimbomba di nuovo il tuono, e un fulmine cade a lei vicino senza recarle danno.

Colma di furore, s' alza ella allora, e accusa il Cielo di prendersi il barbaro piacere di prolungare i suoi tormenti. Scorre precipitosamente quel luogo, senza sapere ove conduca i di lei passi, e cade oppressa sotto l' insopportabile peso del suo dolore.

Comparisce Amore. Considera Ero. Dimostra prenderne interesse, e compatendo la sventurata di

di lei situazione, sembra volervi mettere un termine, e rapidamente s' allontana.

Ero si alza. Essa ha un contegno meno agitato. Il suo sembiante non presenta più lo spavento e la disperazione; la di lei anima è più calmata: sembra gustare la dolcezza d' un' idea consolante. Guidata da un sentimento di riconoscenza, ringrazia i Numi d' averle ispirato il solo mezzo da terminare i suoi mali. Corre alla spiaggia, e decisa a dividere la sorte del di lei amante, si slancia nell' onde.

Un letto di rose, portato da una lucida nuvola, e da varj gruppi d' Amorini, la riceve, e viene sollevata dall' acqua.

Nettuno nel tempo istesso comparisce sulla superficie dell' onde, circondato da tutte le Divinità Marine, portando Leandro ritornato in vita.

Venere sorte dalla sua brillante stella, accompagnata dal di lei corteggio.

Amore, seguito da' Piaceri, si unisce a questa brillante adunanza.

I due amanti, penetrati di rispetto, e di riconoscenza, sono al colmo dei loro voti, vedendo che i Dei voglion formare la desiderata loro unione, e celebrare con la loro presenza l' epoca d' una inalterabile felicità, con la loro presenza.

FINE.